

Scissione del Pdl Alfano dice addio Rabbia del Cavaliere

Fallita la mediazione tra lealisti e governativi
In Parlamento debutta il «Nuovo centrodestra»
Schifani si dimette da capogruppo al Senato

ROMA

YASMINE INANGIRAY

Silvio Berlusconi ci prova fino alla fine a tenere il partito unito ma non ci riesce. La giornata di trattative si chiude con l'annuncio di Alfano della costituzione di gruppi autonomi, filogovernativi, già con un nome: «Nuovo centrodestra». Trenta senatori e 26 deputati hanno aderito al momento ai nuovi gruppi. Tra le prime conseguenze, le dimissioni di Renato Schifani dal ruolo di presidente dei senatori del Pdl. E potrebbe non finire qui, lascia intendere l'ex governatore lombardo, Roberto Formigoni. «È evidente che oltre che in Parlamento, sul territorio ci sono consiglieri e amministratori» che decideranno di non aderire a Forza Italia.

Dunque, aggiunge il senatore, il nuovo partito è «un'evoluzione naturale della quale però non abbiamo ancora iniziato a parlare».

Il Consiglio nazionale in programma oggi, dunque, oltre a certificare la nascita di Forza Italia sancirà l'addio definitivo di Angelino Alfano, che lascia la nuova Forza Italia e il Cavaliere al loro destino.

Il vertice fiume di ieri a Palazzo Grazioli tra l'ex premier e la delegazione governativa e la lunga nota in cui Berlusconi si appellava all'unità non sono servite

a nulla, la mediazione proposta non ha convinto i governativi. Il vice premier è stato irremovibile, forte dei numeri per formare gruppi autonomi (elenco fatto vedere a Palazzo Grazioli) e convinto che l'unica trattativa possibile passava per la convocazione dell'Ufficio di presidenza con la modifica del documento da portare oggi al Consiglio nazionale.

Una proposta su cui l'ex capo del governo avrebbe provato a sondare la controparte, trovandosi però di fronte a un muro con

*Lupi:
«Abbiamo
tentato
fino
all'ultimo
di fermarla»*

la minaccia di molti di disertare un nuovo Ufficio di presidenza.

La rottura si consuma così. E l'ex premier con una serie di interlocutori non avrebbe nascosto l'amarrezza e la rabbia per la decisione del suo ex delfino: «Ormai è chiaro - sarebbe

la sintesi del ragionamento - Angelino vuole fare il grande centro».

E così non è escluso che dal palco della convention di oggi l'ex premier possa lanciare un affondo proprio contro il suo vecchio pupillo, da replicare poi alla convention dell'esercito di Silvio nel pomeriggio in un teatro romano.

Che la situazione potesse degenerare era ormai chiaro a tutti, anche se da entrambe le parti si tentava di tenere aperto un canale di dialogo con proposte e contromosse. I lealisti infatti

erano pronti a sedersi intorno a un tavolo e riaprire il canale delle trattative se gli alfaniani avessero accettato due condizioni: la questione della decadenza da trattare in una riunione ad hoc degli organismi del partito e la creazione di un comitato di garanzia per la gestione di Forza Italia invece dei due coordinatori chiesti da Alfano. Proposte però che i governativi hanno subito rispedito al mittente decidendo di procedere per la loro strada e annunciando la separazione e la nascita di una nuova componente che, numeri alla mano, avrebbe l'adesione di 37 senatori e 23 deputati.

L'ufficializzazione ha deciso di darla Alfano nel corso dell'ennesima riunione dei suoi parlamentari. Le strade, nonostante l'ormai ex segretario del Pdl ci tenga a ribadire «l'amicizia e il sostegno al Cavaliere» sono al capolinea.

Berlusconi lo aveva intuito tanto che a uno degli ultimi interlocutori aveva confidato: Quello che potevo fare l'ho fatto - avrebbe confidato ai suoi - tanto i miei elettori capiranno chi è l'artefice messo in atto la distruzione di una storia.

«Fino all'ultimo abbiamo lavorato per l'unità sulla base di due condizioni: responsabilità verso gli italiani e il governo, per non lasciare il Paese in ginocchio; la necessità di costruire una nuova FI che non sia estremista», commenta amaro il ministro Maurizio Lupi. ■



Tra Berlusconi e Alfano si è consumata la resa dei conti ANSA

Il documento

Decadenza, il vero motivo dello strappo

Le ultime modifiche proposte ad Angelino Alfano da parte dei lealisti per tentare fino alla fine di trovare una soluzione ed evitare la scissione si basano sull'integrazione di due punti previsti nel documento approvato dall'Ufficio di presidenza del 25 ottobre.

In particolare la prima riguarda il punto 3 del documento originale in cui si parla della decadenza di Silvio Berlu-

sconi da senatore. La proposta era di inserire la seguente frase: «Per quanto riguarda la possibile decadenza del presidente Berlusconi, mentre si chiede il rinvio del voto, anche in esito alle procedure in corso, ogni decisione viene rimessa a un nuovo Consiglio nazionale, previa convocazione dell'Ufficio di presidenza».

Il secondo passaggio invece andava a integrare la fine del documento dove si parla del Cavaliere come leader di Forza Italia e appunto del nuovo partito. L'ipotesi avanzata ai governativi era quella di «prevedere uno specifico organismo di garanzia della reale rappresentatività e del radicamento sui territori delle principali aree politiche e culturali del movimento».

Tra alti e bassi un feeling durato cinque anni

Fino all'ultimo Berlusconi ha creduto che il suo pupillo non avrebbe avuto il coraggio di voltargli le spalle. L'addio al Cavaliere dell'ex delfino si è consumato in un attimo dopo cinque anni di rapporto stretto, anche se altalenante. Era il 2008 quando Berlusconi lo volle al ministero della Giustizia. Angelino aveva solo 38 anni, ed era alla sua prima esperienza politica di un certo peso. Berlusconi lo aveva notato tra i giovani deputati per la facilità di eloquio, la giovinezza, l'esperienza nel movimento giovanile Dc. La sua fedeltà gli avevano fatto capire che il ragazzo aveva talento e poteva dimostrarsi utile. A via Merulana Alfano aveva lavorato sodo, scrivendo una delle prime leggi «ad personam», quel lodo che porta il suo nome e che sospendeva i processi per le quattro più alte cariche dello Stato finché non fu bocciato dalla Consulta. Tre anni dopo, nel 2011, Berlusconi Berlusconi si rivolge a lui dopo la rottura con Fini. Il Pdl crolla alle amministrative e il Cavaliere: lo nomina segretario e lo incarica di gestire il partito mentre lui si concentra nel lavoro di premier. Una investitura da delfino che Alfano interpreta in modo personale.

Quando Berlusconi, nel pieno della tempesta finanziaria, si dimette per fare posto a Monti, Alfano morde il freno. Pensa che sia il suo momento: Berlusconi inizialmente sembra assecondarlo. Ma poi arriva la doccia gelata: il Cavaliere non ha nessuna voglia di fare un passo indietro, i sondaggi gli dicono che solo lui può affrontare le elezioni. E Alfano si becca l'infamante giudizio: «Gli manca il quid». Ma Angelino non demorde e si intestardisce sull'idea delle primarie del Pdl per il candidato premier. E ne fissa: il 16 dicembre 2012. Dopo un po' di tira e molla alla fine deve farsi da parte e lasciare campo al Cavaliere. Nessuna parola di disappunto, ma dentro cominciava a covare qualcosa. Il resto è storia recente. ■